

Fisco, Google fa la pace Versa allo Stato 326 milioni

Il gruppo chiude il contenzioso, la Procura di Milano chiede l'archiviazione

di **Luigi Ferrarella**

MILANO Non è il giorno della marmotta (fiscale), anche se lo può sembrare: 306 milioni di euro Google aveva pagato al Fisco italiano nel 2017 per non affrontare contestazioni fiscali relative al 2009-2013, e 326 milioni di euro Google paga adesso per non rischiare problemi penali sulle dichiarazioni dei redditi 2016-2022.

Come al solito in queste transazioni, la web-compagnia di turno (stavolta il gigante americano con base europea in Irlanda) e l'Agenzia delle Entrate si trovano a mezza strada, attorno alla bifronte conclusione da un lato che Google sia stata talmente brava a insinuarsi nelle regole tributarie italiane che non si può sostenere che abbia evaso le tasse, e che dall'altro lato però ad avviso del Fisco abbia abusato del diritto tributario per eludere il pagamento di quelle tasse tecnicamente non evase. E bifronte deriva pure la conseguenza di tutto questo discutere attorno alla «stabile organizzazione materiale» dichiarata o meno in Italia da Google Ireland Ltd a seconda di come si valuti l'intricatissimo assetto della infrastruttura tecnologica sulla quale «girano» i programmi e centri-dati che consentono al colosso di fornire i propri servizi in Italia: Google versa 326 milioni di euro all'Agenzia delle Entrate (invece del miliardo inizialmente quantificato) pur a fronte della propria ribadita regolarità di condotta, e l'Agenzia delle Entrate ammette che non sono state violate regole tributarie da Google in una vicenda le cui «peculiarità» presentano

«elementi di incertezza interpretativa». Tali da indurre la Procura di Milano, assieme alla somma comunque versata da Google, a chiudere anche il versante penale, ora che i pm Roveda-Polizzi-Cavalleri e il dipartimento della procuratrice aggiunta Tiziana Siciliano chiedono all'Ufficio Gip l'archiviazione del reato di «omessa dichiarazione dei redditi» per il quale era indagata una manager irlandese difesa dall'avvocato Fabrizio Reggiani.

Per un fascicolo che si chiude, novità invece su un altro aperto da poco: quello che contesta ad Amazon (assistita dagli avvocati Marco Calleri e Guido Alleva) e a tre manager stranieri del colosso (tra i quali il vicepresidente «global tax» Kurt Lamp, difeso da Luca Luparia) 1 miliardo e 200 milioni di frode fiscale (3 miliardi con sanzioni e interessi) nelle vendite a distanza in Italia nel 2019, 2020 e 2021: a latere di questo filone principale emerso da poco, e nel quale il pm Elio Ramondini e la GdF di Monza mettono nel mirino l'algoritmo predittivo di Amazon indifferente all'adempimento degli obblighi fiscali dei venditori extra-Ue (soprattutto cinesi), risulta infatti già inviato un «avviso di conclusione delle indagini» alla società e a una mezza dozzina di venditori cinesi (difesi dai legali Cristiano Di Toro e Fabrizio Ventimiglia) ai quali Amazon, con il proprio modo di organizzare la piattaforma di vendita, per la Procura avrebbe «permesso l'evasione massiva dell'Iva».

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sundar Pichai, ad di Google

